LORENZO RESIO

«Questa è una storia vera... comprese le parti che non lo sono»: Wu Ming 2 e il genere del Romanzo meticcio

In

Rotte mediterranee. Migrazioni e ibridazioni nella Letteratura italiana, Atti del XXVII Congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Palermo, 12-14 settembre 2024),
a cura di A. Carta, M. Di Gesù, C. Natoli, A. Negri, G.M. Romano, L. Spalanca,
Roma, Adi editore, 2026

Panel «"E tu sai che nel lungo viaggio che ti attende…". Storie di migrazione nel fantastico e nella fantascienza»
a cura di L. Resio, C. Tavella

Come citare:
https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/rotte-mediterranee
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

Isbn: 9788894743449
Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale (CC BY 4.0)
https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/

 © Adi editore 2026

LORENZO RESIO

«Questa è una storia vera... comprese le parti che non lo sono»: Wu Ming 2 e il genere del Romanzo meticcio

Tra gli esempi che meglio rappresentano l'attenzione per il nomadismo nella letteratura italiana contemporanea viene spesso citato almeno un romanzo di Wu Ming 2: anche le antologie ricordano infatti l'Oggetto Narrativo Non Identificato che è Timira *(2012), racconto biografico di violenza coloniale e di migrazione. Tuttavia l'opera solista del secondo membro del collettivo bolognese è interamente caratterizzata dal tema del viaggio: basti ricordare la coppia costituita da* Il sentiero degli dei *(2010) e* Il sentiero luminoso *(2016), resoconti di due viaggi a piedi per l'Appennino (da Bologna a Firenze e ritorno) che tematicamente integrano il discorso paesaggistico intrapreso da Wu Ming 1 nel più celebre* Un viaggio che non promettiamo breve *(2016); il discorso sull'integrazione del migrante è poi al centro del romanzo d'esordio di Wu Ming 2,* Guerra agli umani*, in cui elementi del fantastico (in particolare quelli della caccia infernale e dell'invasione aliena) vengono riutilizzati in un racconto che molto deve a Vonnegut nel descrivere il degrado della società contemporanea.*

Dovendo portare un mio contributo a un panel dedicato al tema dell'emigrazione, ho deciso di continuare l'esplorazione delle carriere soliste del collettivo bolognese conosciuto come Wu Ming,[1] e di parlare questa volta di un approccio particolare, che vede l'utilizzo di elementi della narrativa di genere, e in particolare del racconto di fantasmi. Questa volta quindi al centro dell'indagine sarà Wu Ming 2, che ha trattato la tematica con gli strumenti del narratore realista e dello storico prima di tutto nel romanzo del 2012 *Timira*, firmato con Antar Mohamed.[2] Il romanzo,[3] definito «meticcio»[4] sin dal sottotitolo, è dedicato al racconto della vita di Isabella Marincola (Timira Hassan in Somalia), nota per avere recitato in *Riso amaro* di Giuseppe De Santis e per aver diviso la sua vita tra il paese d'origine e l'Italia: una prima migrazione avvenne al seguito del padre, Giuseppe, a Roma, per poi ritornare in Somalia tra il 1956 e il 1991 (dove cambierà il nome); quindi tornerà in Italia nel 1991 durante la guerra civile somala.

Il romanzo diviene volutamente un intreccio di fatti reali e inventati, grazie all'uso di documenti storici alterati e dialoghi ricostruiti o inventati. L'epigrafe[5] che apre il testo e fa da titolo a questo

[1] Il presente studio prosegue infatti altri interventi pubblicati nel corso degli ultimi anni in diversi luoghi: cfr. L. RESIO, *«Chi cerca il simbolo lo trova»: Wu Ming 4 in difesa di J.R.R. Tolkien*, in «Sinestesieonline», XIII (2024), 41, http://sinestesieonline.it/wp-content/uploads/2024/01/19_Resio_Sinestesieonline41.pdf; L. RESIO, *«Cento teste sui colli retrattili»: i caschi e i manganelli di Genova secondo Wu Ming 1*, in S. Valerio et al. (a cura di), *Scenari del conflitto*, Adi Editore, 2024; L. RESIO, *«Territorio di bizzarrie e meraviglie». Wu Ming e l'indagine di paesaggio, dalla Valle di Susa a quella del Po*, in L. Pezzini et al. (a cura di), *Fuori dalla giungla d'asfalto. La narrazione d'indagine si sposta negli spazi naturali*, Torino, Università degli Studi di Torino, 2025, 81-96.

[2] WU MING 2, A. MOHAMED, *Timira. Romanzo meticcio*, Torino, Einaudi, 2012.

[3] Per un inquadramento completo cfr. S. BRIONI, *Pratiche meticce: narrare il colonialismo italiano «a più mani»*, in F. Sinopoli (a cura di), *Postcoloniale italiano. Tra letteratura e storia*, Anzo Lavinio, Nova Logos, 2013, 89-119.

[4] L'aggettivo gioca sulle origini somale dell'attrice Isabella 'Timira' Marincola (1925-2010), di cui è una biografia, e sulla costruzione del racconto alternando documenti reali a fatti inventati, come è nella tradizione del collettivo. Nei *Titoli di coda* del romanzo gli autori riportano una riflessione sull'origine meticcia della biografia collettiva: «Il *memoir*, il *biopic* e l'*autofiction* sono le narrazioni più collegiali che esistano. Peccato che spesso – come generi letterari – assumano una forma solipsistica, asociale, egocentrica. [...] È tempo di rendere giustizia alla natura collettiva dell'autobiografia. Più si scrive e meno si appartiene a se stessi», WU MING 2, A. MOHAMED, *Timira...*, 504.

[5] L'epigrafe, che dà anche il titolo a questo intervento, viene così spiegata: «Il film di John Landis *Ladri di cadaveri* (*Burke & Hare*, 2010) si apre con la scritta: 'Questa è una storia vera, eccetto le parti che non lo sono'. Il nostro esergo differisce da quella per una sola parola ('Questa è una storia vera, *comprese* le parti che non lo sono'). Ciò significa che questo romanzo è fedele alle testimonianze di Isabella Marincola e le rielabora senza stravolgerne il contenuto. Esso dunque non intende raccontare una verità assoluta ma più modestamente la verità-di-Isabella, il suo punto di vista sul mondo reale e sugli esseri umani che vi ha conosciuto», WU MING 2, A. MOHAMED, *Timira...*, 505.

mio intervento però permetterebbe di rimandare a un altro tipo di meticciato narrativo che caratterizza le opere soliste di Wu Ming 2: quando l'elemento fantastico incontra la realtà e viene usato per spiegarla, rinunciando apparentemente al realismo.

È la caratteristica che in particolare interessa lo scritto più celebre dell'autore, *Il sentiero degli dei*,[6] dedicato anch'esso a una forma di migrazione. Il percorso che dà il titolo al romanzo, come è noto, è dedicato a una rotta che permette lo spostamento interno tra Bologna e Firenze: lo scritto vuole anzi dare epicità a una forma di micromigrazione interna che spesso viene data per scontata. L'obiettivo dell'autore è celebrare un cammino che, con la creazione del TAV/TAC,[7] è stato profondamente trasformato, compromettendo molte aree naturali, portando a morti bianche, nascondendo alla vista luoghi notevoli per il ruolo svolto nella storia italiana e, in ultimo, facendo dimenticare la sacralità dello spostamento 'lento'.

Il romanzo racconta del cammino lungo la Via degli Dei di Gerolamo, che secondo quanto dichiara il narratore non vuole essere un personaggio autobiografico:

> Una buona parte di questo libro si basa sulle esperienze dell'autore lungo la Via degli Dei, che egli ha percorso in diverse occasioni, a partire dai primi anni Zero.
> Il cammino qui narrato, però, non corrisponde al resoconto di quelle giornate e molti argomenti contribuiscono a portarlo fuori strada. Sarebbe dunque difficile sostenere che questo è un diario di bordo.[8]

Gerolamo è una versione del nuovo millennio del Marcovaldo di Calvino, un abitante di città che guarda con nostalgia alla natura oltre le mura di Bologna. Affronta il cammino prima con la guida Nico, e poi da solo, scoprendo diverse realtà e vicende che prima non poteva immaginare e che lo metteranno di fronte anche a eventi paranormali, 'fantastici', in cui si confronta con alcuni dei personaggi che in passato hanno percorso quella strada.

Sono le sezioni che chiudono ogni giornata, intitolate *Notturni*. Questi capitoli permettono a Wu Ming 2 di lasciare il racconto a metà tra il reportage e la descrizione realistica che ha interessato le ore diurne per affrontare il passato della Via degli Dei, attraverso quelli che Tzvetan Todorov definirebbe lo «Strano puro» e il «Meraviglioso puro».

Si consideri ad esempio la descrizione dei due anziani incontrati nel primo *Notturno*, dedicato alla nascita della Brigata partigiana Stella Rossa, guidata dal Maggiore Mario 'Lupo' Musolesi:

> I due si alzano, un po' anchilosati, salutano con una stretta di mano e se ne vanno per la strada, uno di fianco all'altro, mentre Gerolamo cammina verso la tenda e inizia a fare due conti, perché se il più giovane aveva quindici anni nel '24, e quell'altro è più vecchio di una decina d'anni, allora adesso, nel 2009, quanti anni dovrebbero avere, questi due, più di cento? Comincia a ragionare così, a calcolare per bene, ma quando si volta e torna alla panchina, i due

[6] La prima edizione del testo è WU MING 2, *Il sentiero degli dei*, Portogruaro, Ediciclo, 2010. In seguito il volume è stato riedito, con aggiornamenti, dall'edizione qui usata per citare: WU MING 2, *Il sentiero degli dei. Un racconto a piedi tra Bologna e Firenze. Nuova edizione aumentata*, Milano, Feltrinelli, 2021.

[7] Il passaggio da un nome all'altro viene così raccontato da Wu Ming 1: «La storia dei milioni di passeggeri che dovevano a ogni costo andare a Lione cozzava con una realtà facilmente riscontrabile, perciò la retorica si era spostata sul trasporto merci, più distante dall'esperienza quotidiana. Chi ci saliva mai su un treno merci? E poi, parlando di trasporto merci su rotaia si poteva far sfoggio di retorica green, ammiccare agli ambientalisti, dài, ché in fondo piace anche a voi, il treno è un mezzo ecologico, mettiamoci d'accordo... Così, dall'Alta velocità si era passati all'"Alta capacità', anche se l'espressione non aveva mai preso piede. Tutti avevano continuato a dire 'alta velocità', la propaganda sulla grande opera aveva continuato a produrre fantasmagorie di viaggi-lampo e treni-proiettile», WU MING 1, *Un viaggio che non promettiamo breve. Venticinque anni di lotte No Tav*, Torino, Einaudi, 2016, 252.

[8] WU MING 2, *Il sentiero degli dei...*, 7-8.

> sono già ombra al limite della curva, dove comincia la notte, e più oltre potrebbe esserci anche la luna, oppure niente, soltanto il buio e il rumore dei camion sull'autostrada.[9]

A queste manifestazioni benevole si oppone, nella nuova edizione del 2021, l'Entità del Treno ad Alta Velocità, introdotta come personaggio da Wu Ming 1 in *Un viaggio che non promettiamo breve*[10] e rappresentante delle Grandi Opere inutili e dannose che rovinano il paesaggio. Quindi nell'edizione estesa del romanzo troviamo «l'invito a vivere un cammino di montagna per comprendere quale mostruosa Entità incombe sull'Appennino e sulle sue vallate»,[11] utilizzando un rimando a un'altra opera che arricchisce la narrazione di simboli, contribuendo a creare una mitologia di riferimento nell'opera del collettivo.[12]

Come interpretare però questi incontri fantastici nella narrazione del paesaggio? Forse per questo bisogna ricorrere a quanto scrive Calvino nella sua introduzione ai *Racconti fantastici dell'Ottocento*:

> Sentiamo che il fantastico dice cose che ci riguardano direttamente, anche se siamo meno disposti dei lettori ottocenteschi a lasciarci sorprendere da apparizioni e fantasmagorie, o siamo pronti a gustarle in un altro modo, come elementi del colore dell'epoca.[13]

A questo contribuisce in particolare quello che Calvino definisce «insorgere del dimenticato»,[14] inteso come il passato che ci stiamo lasciando alle spalle, o con lo spostamento geografico o con la distruzione del paesaggio. Leggendo la nuova edizione del *Sentiero degli dei*, si può però trovare una riflessione sul fantastico che allontana il romanzo di Wu Ming 2 dalle classiche fiabe:

> Esiste allora una forma di ammonimento che non sia minacciosa o banalmente pubblicitaria? Al desiderio di possedere un oggetto, si dovrebbe sostituire quello di crescere sé stessi, di diventare un soggetto. Invece di volere quella bicicletta, aspirare a essere un ciclista. Invece di volere il Cammino di San Tizio, nutrire il bisogno di essere viandanti.
> In queste pagine ho tentato di scardinare il mio racconto ammonitore, in modo che la minaccia lasciasse il posto al desiderio, e il desiderio non si riducesse a un consiglio per gli acquisti.[15]

Letto in questa prospettiva, lo scopo del fantastico usato da Wu Ming 2 non sarebbe quello di spaventare, ma di creare un immaginario che abbia una finalità costruttiva nel fondare una cultura, in questo caso ecologica. Va letta in questa maniera quindi la serie che nasce in seguito dal progetto del sentiero, e che estende il genere del romanzo-guida.

---

[9] Ivi, 78.
[10] Di seguito, il racconto delle origini del mostro in *Un viaggio che non promettiamo breve*: «Sotto il disegno, la carta ribolliva, plop, plop, borbottando come il fango di un laghetto termale. Il progetto era insonne, si agitava, non ne poteva più di restare nella flatland. [...] Finalmente le sbarre avevano ceduto, scagliando tutt'intorno il nero del disegno, facendolo cadere, simile a liscivia, sul pavimento di grès laminato effetto legno. Dal foglio squarciato era uscito il progetto, nella nuova Entità. Descriverla? E come, se era invisibile? Soltanto alla luce del giorno, mettendo bene a fuoco, si sarebbe potuto intuire un nucleo in movimento, vibratile, una sorta di fitto vortice, mulinello di incomunicabilità e grumi di miti logori», WU MING 1, *Un viaggio che non promettiamo breve*..., 61-62. Sull'uso dell'elemento lovecraftiano qui evocato nel romanzo, mi permetto di rimandare ancora al mio *«Territorio di bizzarrie e meraviglie»*..., 88-90.
[11] WU MING 2, *Il sentiero degli dei*..., 250.
[12] A tal proposito, rimando nuovamente al mio RESIO, *«Territorio di bizzarrie e meraviglie»*....
[13] I. CALVINO, *Racconti fantastici dell'Ottocento*, in I. CALVINO, *Saggi 1945-1985*, a cura di M. Barenghi, Milano, Mondadori, 1995, vol. 2, 1654.
[14] *Ibidem*.
[15] WU MING 2, *Il sentiero degli dei*..., 250.

A lanciarla è il titolo immediatamente successivo, *Il sentiero luminoso*,[16] in cui Gerolamo torna a camminare, questa volta però da Bologna a Milano, nella regione antropizzata della Pianura Padana, in cui si aggirano i fantasmi dell'Expo 2015. Ancora una volta il racconto realistico si alterna a toni fantastici, con il fine di descrivere gli effetti di una Grande Opera che ha modificato il paesaggio:

> Dovevo raccogliere la sfida, organizzare un *amburbale* per proteggere la città, convocare i suoi buoni spiriti, evocare le sue forze migliori, armarmi di storie come se fossero un cannone da *ghostbuster*. Studiare un percorso pedonale per raggiungere l'ingresso di Cascina Merlata e festeggiare coi piedi il primo giorno senza Expo.[17]

E ancora, dopo *Il sentiero luminoso*, la casa editrice Ediciclo, in collaborazione con Wu Ming, ha lanciato la collana di guide «Nonturismo»,[18] che però si allontanano dai due romanzi perché non parlano più di percorsi di spostamento tra più città e non contengono elementi fantastici (a meno di non considerare l'apparato di illustrazioni, molto curato).
Il vero romanzo sulla migrazione di Wu Ming 2 è però rappresentato dal suo esordio narrativo, *Guerra agli umani*: il protagonista, Marco Walden, è un *travet* che in qualche modo anticipa il Gerolamo dei due *Cammini*. La sua decisione di cambiare vita, però, non è quella di intraprendere la vita del camminatore, bensì quella di rinunciare allo status 'da Marcovaldo' (omaggiato anche nel nome) per costruire una nuova civiltà a contatto con la natura, in un'ambientazione immaginaria che ricorda molto la provincia toscana.[19]

---

[16] Nel romanzo cambia anche l'impostazione narrativa: se nel *Sentiero degli dei* il narratore era una persona (probabilmente Wu Ming 2) che raccoglieva la testimonianza di Gerolamo, qui si passa alla narrazione in prima persona: «Io camminavo, ma il racconto del cammino non era scritto con parole mie, perché le parole – come l'acqua e le persone – non appartengono a nessuno. Inoltre, per non inquinare il paesaggio con i fumi dell'ego, avevo affidato la penna a un amico scrittore. Odio i libri d'esplorazione dove il territorio rimane sullo sfondo, mentre l'autore giganteggia in primo piano. Troppi viaggiatori partono solo per vedersi tornare e lungo il tragitto, usano il mondo come specchio per studiarsi le rughe. Per carità, liberissimi. Non sono qui per infrangere la *travel therapy*. Però, gente: mica sono il vostro psicanalista. Se giunti a Samarcanda vi siete torturati per l'amore perduto, non c'è bisogno di imperniarci in un reportage sulla via della Seta. Scattatevi un *selfie* con la faccia triste e mettetelo su Facebook. Ecco perché, nel *Sentiero degli dei*, non ci sono io che dico 'io', ma un narratore che mi chiama 'Gerolamo'. 'Gerolamo cammina, Gerolamo di ferma, Gerolamo dice'. Eppure, siccome i libri di viaggio sono sempre in prima persona, molti hanno pensato che 'Gerolamo' fosse un *alter ego* dello scrittore e hanno finito per confonderci l'uno con l'altro, attribuendo a lui certe mie debolezze. Ad esempio, l'aver dormito una notte in albergo invece di montare la tenda – riprovevole cedimento alle lusinghe della civiltà – oppure l'aver troppo faticato, lamentando le pene del cammino – volgare carenza di virilità e spirito viandante. Quest'ultima critica non è andata giù al mio amico, che si fa vanto di essere un montanaro di lungo corso, mentre per me la traversata fino a Firenze era la prima esperienza da pedone nomade – mal di piedi e acido lattico inclusi. Così abbiamo stabilito che questo nuovo pellegrinaggio, da Bologna a Milano, lo racconterò da me, per non confondere gesti e responsabilità. Queste ultime, infatti, sono piuttosto gravi. A querela delle persone offese, potrei essere accusato di violazione di domicilio, invasione di terreni, ingresso arbitrario in zone di interesse strategico», WU MING 2, *Il sentiero luminoso*, Portogruaro, Ediciclo, 2016, 9-10.

[17] Ivi, 260. Con *amburbale* il narratore intende 'festa purificatoria'.

[18] Nel momento in cui scrivo sono usciti RIVERRUN, *Sant'Elia (Cagliari). Deviazioni inedite raccontate dagli abitanti*, Portogruaro, Ediciclo, 2020; SINEGLOSSA, *Ussita (Monti Sibillini). Deviazioni inedite raccontate dagli abitanti*, Portogruaro, Ediciclo, 2021; RIVERRUN, *Giorgino (Cagliari/Villaggio dei pescatori). Deviazioni inedite raccontate dagli abitanti*, Portogruaro, Ediciclo, 2021; SINEGLOSSA, WU MING 2, *Bologna. Deviazioni inedite raccontate dagli abitanti*, Portogruaro, Ediciclo, 2022; SINEGLOSSA, WU MING 2, *Arcevia (Appennino marchigiano). Deviazioni inedite raccontate dagli abitanti*, Portogruaro, Ediciclo, 2024; SINEGLOSSA, WU MING 2, *Ancona. Deviazioni inedite raccontate dagli abitanti*, Portogruaro, Ediciclo, 2024; SINEGLOSSA, WU MING 2, *Val di Fiastra (colline marchigiane)*, Portogruaro, Ediciclo, 2025.

[19] Sulle ambientazioni immaginarie mi permetto di rimandare ancora una volta alle pagine su *Ufo 78* del mio *«Territorio di bizzarrie e meraviglie»*..., 88-90.

> Parto, Sandra. È deciso. Se c'è riuscito Thoreau posso farcela anch'io. La massa degli uomini conduce vite di quieta disperazione. Siamo solo attrezzi dei nostri attrezzi, assediati da eserciti di *necessori*. Questa civiltà si basa su non-cicli ed è votata all'estinzione. Il futuro è nelle attività silvopastorali.[20]

Anticipando il romanzo collettivo *Ufo 78*, nel mondo nuovo da colonizzare Marco troverà invece un certo affollamento, tra rabdomanti operaie ed eco-terroristi che usano un volume «Urania» come bibbia.

Ciò che interessa sottolineare in questa sede è però che anche nella sua opera d'esordio Wu Ming 2 parla di migrazione, alternando alla narrazione vera e propria alcuni passi da un romanzo inventato, *L'invasione degli umani* di Emerson Krott, a metà strada tra il Kilgore Trout di Vonnegut e *La sentinella* di Brown. Anche in questo caso infatti si parla di un tentativo di colonizzazione da parte degli umani, raccontato però dal punto di vista degli alieni assediati. I due tentativi di conquista sono destinati tuttavia a rivelarsi fallimentari: Marco, dopo uno scontro con un gruppo di malviventi, sarà costretto a tornare alla civiltà; nel romanzo di Krott invece la specie umana si autodistrugge per non fare ulteriori danni.

In queste vicende si può insomma vedere anticipato il tema affrontato anche nei due *Sentieri*: il territorio è minacciato da interventi gentrificatori. Per questo i protagonisti (Marco Walden, Gerolamo) sentono la necessità di spostarsi per comprendere appieno il territorio, e il fantastico/fantascientifico in questo diviene un mezzo d'eccellenza.

In *Guerra agli umani* la natura infine vince sui tentativi umani di piegarla alle proprie esigenze, rimanendone però segnata. E così il tutto per l'aspirante dominatore si conclude con una corsa in ambulanza, insieme a «un infermiere gentile, che mi tiene per mano e mi fa coraggio senza parole».[21] Un po' come il *Coniglio velenoso* di Calvino, «caricato sull'ambulanza che partì a gran carriera verso l'ospedale».[22]

[20] WU MING 2, *Guerra agli umani*, Torino, Einaudi, 2003, 9-10.
[21] Ivi, 309.
[22] I. CALVINO, *Marcovaldo*, in I. Calvino, *Romanzi e racconti*, edizione diretta da C. Milanini, a cura di Mario Barenghi et al., prefazione di J. Starobinski, vol. I, Milano, Mondadori, 1991, 1122.